aracne

Classificazione Decimale Dewey:

786.2 (23.) PIANOFORTI

ROBERTO GARGIULO

KRÍSIS

SUITE CRITICA

PER PIANOFORTE

aracne

©

ISBN
979-12-218-2024-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 23 GIUGNO 2025

Alla mia Maestra di pianoforte Sabrina De Carlo,
che mi ha spinto a trovare me stesso nella musica
ed essere me stesso con la musica

Indice

Transizione	11
Schizofrenia	13
Transizione	23
Sogno nichilista	25
Transizione	31
Cambiamento	33
Transizione	43
Krísis	45
Bibliografia delle citazioni	55

Prefazione

Il termine "crisi" viene dal greco: *krísis* – scelta – a sua volta da *kríno* – distinguere. Simili origini ha la parola "critica".

Oggi alla crisi diamo un'accezione negativa, giustamente. Questa improvvisa perturbazione è presumibilmente preludio di un'imminente periodo più o meno lungo di difficoltà e dolore.

Crescendo usciamo da alcune bolle che in un certo senso ci proteggono – e che capiamo poi essere illusorie (bolle che oggi credo non abbiano molto a che fare con la giovinezza, quanto più con un modo di vivere) –, e ci rendiamo conto che il mondo e la vita sono un caos totale, ad ogni livello. Equilibri si rompono, tendenze si invertono, paci finiscono; persone ci lasciano, ci feriscono, muoiono, o viceversa potremmo essere noi a fare questo a qualcuno; accadono cose fuori dal nostro controllo che purtroppo, ingiustamente, possono toccarci di persona. Ancora peggio possono essere le guerre che scoppiano all'interno del nostro animo, le cui cause e conclusioni spesso sfuggono alla nostra coscienza. E capiamo che forse il termine più adatto a descrivere questo marasma è proprio crisi.

Noi viviamo – così come il mondo e la natura – in una crisi continua.

Ma proprio nell'etimologia di questa parola che tanto spaventa si nasconde una chiave di lettura che può donarci una nuova visione: la crisi è un momento di scelta. Una scelta che la vita, quasi come una prova, ci impone di fare. Una scelta che ci dà fastidio, ci porta fatica, che non vorremmo o che, fosse stato per noi, non saremmo mai stati chiamati a fare. Una scelta immediata o ponderata a seconda dei casi, ma che va fatta: e da lì, inevitabilmente, avviene un cambiamento, forse positivo, o forse negativo, e che quindi magari porterà a una nuova crisi, quindi a una nuova scelta, fino ad un nuovo equilibrio, in un ciclo continuo e infinito.

Forse visto così ci sembra insensato. Ma in un certo senso siamo sempre sull'orlo di una crisi, continuamente sull'uscio di un momento critico: siamo alla continua ricerca di equilibrio perché camminiamo sul filo di un rasoio, e ci preserviamo dal cadere grazie a questo ciclo. La stabilità è momentanea e illusoria, ma grazie all'assenza di immobilità, proprio come una dinamo, questo ciclo naturale dà quell'energia che genera ciò che definiamo "vivere".

Note per l'interpretazione e l'esecuzione

Personalmente odio le imposizioni, e in particolare certi intellettualismi e rigidità delle accademie nelle quali ho speso molti anni della mia vita, quindi, per quel che concerne l'interpretazione di questi brani, vi dico semplicemente: divertitevi. Durante l'esecuzione lo spartito è quasi un canovaccio, tenetelo come riferimento e come guida per comprendere come ho provato a reificare in questi segni la mia idea, ma poi il resto mettetecelo voi.

A parer mio non si può razionalizzare troppo l'intenzione di un compositore, o aspettarsi sempre un'esecuzione troppo affine, se non pedissequa, a ciò che è scritto. La musica è un'arte esecutiva che si esprime nel tempo, è qualcosa in continuo divenire. Abbiamo registrazioni di compositori che suonano o dirigono le loro opere in maniera anche molto distante da come l'hanno tramandata a noi. Questo forse a causa di una nuova possibilità emotiva da poco sbocciata, o forse in preda a un'intuizione del momento, o, ancora, perché è impossibile congelare questa ricerca espressiva definitivamente. Anche io, ad esempio, nel gioco dell'esecuzione spesso

arpeggio gli accordi anche quando non l'ho indicato, provo nuove sonorità, uso un pedale più o meno libero, anche sporco. Non me ne frega niente, fintanto che funzioni e che trasmetta qualcosa di coerente con il concetto del brano. Quindi, per concludere, la regola è: suonate senza tradire la natura dei pezzi, ma divertendovi e osando, oltre che raccontando; non temete di avere un approccio emotivo, e liberatevi, pure col rischio di apparire naïf o kitsch.

Per quel che concerne invece l'esecuzione globale della suite: ci sono quattro brani, preceduti sempre da quattro "transizioni". Ogni brano e ogni *Transizione* riporta alla fine una citazione letteraria. Questa non ha solo uno scopo esplicativo diretto all'esecutore, ma è intimamente legata all'idea del brano o del momento del ciclo che esso rappresenta, e la sua declamazione è intesa come parte integrante dell'esecuzione: prepara all'ascolto. Su ogni accordo finale, come riportato, va mantenuto il pedale del forte abbassato fino alla fine della lettura o fino all'esaurimento del suono. Solo in *Cambiamento* ciò non avviene, e in *Schizofrenia* e *Sogno nichilista* vanno rispettati i silenzi dopo la declamazione, come indicato dalle pause. Per il resto, dopo la lettura e l'esaurimento del suono, va attaccato subito il brano succesivo.

La chiusura della suite avviene dopo l'esposizione del sonetto conclusivo scritto per l'occasione. Infine, se il pubblico e il contesto lo consentono, la suite così impostata può essere eseguita all'infinito, come infinito è il ciclo che narra.

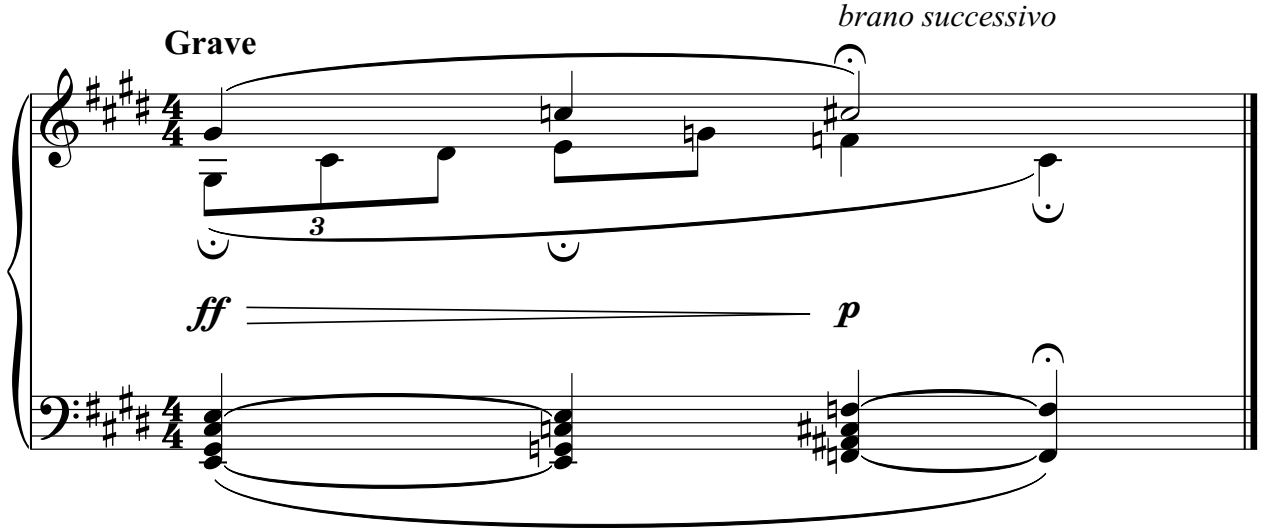
P.S. Piccola nota biografica che tengo a riportare: ho iniziato a scrivere il valzer del *Cambiamento* subito dopo la morte di mio nonno (5 luglio 2017, giorno anche della mia ammissione al conservatorio), uno dei primi grandi cambiamenti della mia vita.

Roberto Gargiulo, 2025

Transizione

2025

lungo quanto basta per recitare il testo, poi attaccare subito il brano successivo



Dentro il nostro cervello, come elminti a milioni,
formicola e si scatena un popolo di Demoni;
la Morte, se respiriamo, nei polmoni
ci scende, fiume invisibile, con sordi gemiti.

Charles Baudelaire